



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

RASSEGNA STAMPA

15 Novembre 2021

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA CRT SICILIA

Centrodestra, il leader azzurro mette i paletti in vista di regionali e amministrative

Miccichè: a Fi l'assessorato alla Salute Stavolta non lo lascerò agli alleati

MAZARA DEL VALLO

Disposto a rinunciare a candidare un proprio uomo alla presidenza della Regione. Ma solo alle sue condizioni. Forza Italia mette un altro paletto nelle trattative che dietro le quinte i partiti del centrodestra stanno conducendo per individuare su chi puntare nella corsa ai Comuni di Palermo e Catania e a Palazzo d'Orleans.

È un passaggio che Gianfranco Micciché ha consumato nell'ultimo giorno della kermesse di Forza Italia a Mazara. Prima di cedere la parola a Silvio Berlusconi (che, collegato via telefono, ha allontanato l'ipotesi di Draghi al Quirinale e di elezioni anticipate prevedendo che «questo governo andrà avanti fino al 2023») il coordinatore regionale azzurro ha urlato frasi suonate come un nuovo attacco a Musumeci. E per di più su uno dei temi più cari al presidente della Regione, quell'assessorato alla Sanità affidato al fedelissimo Ruggero Razza: «Se nella prossima legislatura il presidente non sarà di Forza Italia - ha detto Micciché - la Sanità non gliela lascio più. Perché poi viene usata contro di noi». Micciché ha camuffato l'attacco dietro l'umiltà dell'autocritica: «Se uno lascia ad un presidente della Regione, per di più con un partito del 3 per cento, l'assessorato alla Sanità allora l'errore è suo. Se sarò io ancora a dover decidere, questo non accadrà più. La generosità va utilizzata con i generosi, quando invece la eserciti solo in un senso e non c'è ritorno non fai altro che arrabbiarti sempre di più». Infine Micciché ha usato una frase che sembra un bilancio del rapporto con Mu-



Mazara. L'intervento di Gianfranco Micciché, in collegamento Silvio Berlusconi

**La kermesse a Mazara
Apertura a un candidato
non forzista. Falcone:
«Può essere una chance
per il bis di Musumeci»**

sumeci: «Serve un do ut des che porti a un risultato positivo per tutti. E si ricordi che i nostri assessori sono i migliori di tutti».

A fine kermesse la lettura che vari bigforzisti hanno dato è molto tattica: «Micciché ha indirettamente aperto all'ipotesi che il presidente della Re-

gione sia un uomo di un altro partito. E può anche essere una mano tesa a Nello» si è sbilanciato l'assessore Marco Falcone. Da sempre interprete della linea pro Musumeci.

E se la lettura corretta fosse questa le parole di Micciché andrebbero interpretate come un passaggio della trattativa per arrivare a una intesa. Tanto più che in serata il presidente dell'Ars ha dettato un comunicato con toni meno duri verso il presidente della Regione: «Il candidato per Palazzo d'Orleans sarà la persona più voluta dalla gente. Alcuni nostri alleati ritengono che le persone più sono sovraniste e più piacciono. Ce ne sono altre, come me, che ritengono esattamente il contrario. Comunque dobbiamo andare tutti insieme ed in tal senso le ultime dichiarazioni di Musumeci mi hanno molto soddisfatto. Ha finalmente abbandonato l'idea di autocandidarsi e si è rimesso nelle mani dei partiti della coalizione».

Ma va detto anche che la stessa premessa sulla Sanità Forza Italia farebbe se si presentasse l'ipotesi di candidare non più Musumeci ma un esponente di qualunque altro partito alleato. È alla Sanità che punta Micciché nella prossima legislatura regionale.

Uno scenario maturato visto anche l'obiettivo ormai palese di ottenere la candidatura a sindaco di Palermo, da affidare a Francesco Cascio. Sono tutti messaggi rivolti ai leader alleati, con cui non c'è ancora stato un confronto vero. E anche in questo senso il leader di Forza Italia si attende che la coalizione acceleri.

Gia. Pi.

I dati sul Covid in Sicilia

Gli esperti fiduciosi: il Natale sarà in bianco

Ieri 500 nuovi casi, aumentano i ricoveri e le terapie intensive

Andrea D'Orazio

Torna a sfondare il tetto dei 500 casi l'altalena quotidiana dei positivi al SarsCov2 emersi nell'Isola, e mentre continuano ad aumentare i ricoveri, quantomeno in area medica, la Sicilia archivia la settimana 8-14 settembre con un ulteriore rialzo di infezioni, pari al 19%, superiore di oltre cinque punti al +13,7% registrato durante i sette giorni precedenti. Ma a salire, sempre su base settimanale, è anche la pressione sulle terapie intensive, con un +19% di pazienti, anche se la media giornaliera di ingressi in Rianimazione cala da 4 a 2,7 unità. In cre-

scita pure l'incidenza del virus sulla popolazione, salita da 60,5 a 72 contagiati ogni 100mila abitanti.

L'accelerazione dei parametri epidemiologici, perlomeno sul fronte dei nuovi positivi, appare però più contenuta rispetto a molte altre regioni, e anche per questo, spiega al nostro giornale Antonio Cascio, direttore dell'Uoc Malattie infettive al Policlinico di Palermo, «non deve preoccupare più di tanto. Certo, bisogna attenzionare il fronte ricoveri, so-

Cascio: le vaccinazioni stanno accelerando e l'Isola è uscita dal suo picco di contagiati neanche tre mesi fa

prattutto a Catania, ma per i prossimi giorni, da qui fino alle feste natalizie, resto abbastanza fiducioso: non finiremo in zona gialla. Per due motivi. Sia perché le vaccinazioni stanno accelerano, sia perché l'Isola è uscita dal suo picco di contagiati neanche tre mesi fa, ed è difficile che si ripresenti un'impennata simile a quella dello scorso agosto, dopo così poco tempo». Quanto alle forti oscillazioni quotidiane del virus, fotografate nell'ultima settimana «c'è poco da stupirsi, è cosa già vista», sottolinea il professore. Intanto, l'Osservatorio epidemiologico regionale segna altre 501 infezioni, 174 in meno rispetto a sabato scorso, a fronte di 4033 test molecolari (circa mille in meno) per un rapporto tra positivi e persone testate (3979) in rialzo dal 6,4 al 12,6%, mentre si contano 17822 tamponi ra-

pidi, ben 2179 in più al confronto con il precedente report. Due i decessi registrati ieri, 428 i guariti e 9006 gli attuali contagiati (21 in più).

Tra questi ultimi, come detto, aumentano i pazienti ricoverati in area medica: sei in più nelle ultime ore, per un totale di 326. Stabile, invece, e pari a 50 persone, la quota di malati nelle terapie intensive, dove risultano due ingressi. Questa la distribuzione delle nuove infezioni fra le province: 153 a Catania, 98 a Palermo, 91 a Messina, 52 a Siracusa, 41 a Trapani, 31 a Caltanissetta, 16 a Ragusa, 11 a Enna e otto ad Agrigento. A Ragusa, monitoraggio epidemiologico e lezioni a distanza per studenti e insegnanti di otto classi del liceo scientifico Enrico Fermi, dopo che un docente è risultato positivo al virus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati sul Covid in Sicilia

Gli esperti fiduciosi: il Natale sarà in bianco

Ieri 500 nuovi casi, aumentano i ricoveri e le terapie intensive

Andrea D'Orazio

Torna a sfondare il tetto dei 500 casi l'altalena quotidiana dei positivi al SarsCov2 emersi nell'Isola, e mentre continuano ad aumentare i ricoveri, quantomeno in area medica, la Sicilia archivia la settimana 8-14 settembre con un ulteriore rialzo di infezioni, pari al 19%, superiore di oltre cinque punti al +13,7% registrato durante i sette giorni precedenti. Ma a salire, sempre su base settimanale, è anche la pressione sulle terapie intensive, con un +19% di pazienti, anche se la media giornaliera di ingressi in Rianimazione cala da 4 a 2,7 unità. In cre-

scita pure l'incidenza del virus sulla popolazione, salita da 60,5 a 72 contagiati ogni 100mila abitanti.

L'accelerazione dei parametri epidemiologici, perlomeno sul fronte dei nuovi positivi, appare però più contenuta rispetto a molte altre regioni, e anche per questo, spiega al nostro giornale Antonio Cascio, direttore dell'Uoc Malattie infettive al Policlinico di Palermo, «non deve preoccupare più di tanto. Certo, bisogna attenzionare il fronte ricoveri, so-

Cascio: le vaccinazioni stanno accelerando e l'Isola è uscita dal suo picco di contagiati neanche tre mesi fa

prattutto a Catania, ma per i prossimi giorni, da qui fino alle feste natalizie, resto abbastanza fiducioso: non finiremo in zona gialla. Per due motivi. Sia perché le vaccinazioni stanno accelerando, sia perché l'Isola è uscita dal suo picco di contagiati neanche tre mesi fa, ed è difficile che si ripresenti un'impennata simile a quella dello scorso agosto, dopo così poco tempo». Quanto alle forti oscillazioni quotidiane del virus, fotografate nell'ultima settimana «c'è poco da stupirsi, è cosa già vista», sottolinea il professore. Intanto, l'Osservatorio epidemiologico regionale segna altre 501 infezioni, 174 in meno rispetto a sabato scorso, a fronte di 4033 test molecolari (circa mille in meno) per un rapporto tra positivi e persone testate (3979) in rialzo dal 6,4 al 12,6%, mentre si contano 17822 tamponi ra-

pidi, ben 2179 in più al confronto con il precedente report. Due i decessi registrati ieri, 428 i guariti e 9006 gli attuali contagiati (21 in più).

Tra questi ultimi, come detto, aumentano i pazienti ricoverati in area medica: sei in più nelle ultime ore, per un totale di 326. Stabile, invece, e pari a 50 persone, la quota di malati nelle terapie intensive, dove risultano due ingressi. Questa la distribuzione delle nuove infezioni fra le province: 153 a Catania, 98 a Palermo, 91 a Messina, 52 a Siracusa, 41 a Trapani, 31 a Caltanissetta, 16 a Ragusa, 11 a Enna e otto ad Agrigento. A Ragusa, monitoraggio epidemiologico e lezioni a distanza per studenti e insegnanti di otto classi del liceo scientifico Enrico Fermi, dopo che un docente è risultato positivo al virus. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI IN SICILIA

Risalgono a 501 i nuovi positivi e crescono ancora i ricoveri ordinari

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Non c'è proprio verso di avere ragione sull'andamento della curva epidemiologica in Sicilia che si comporta, come abbiamo ampiamente già detto più volte, come un ascensore. È risalita infatti ieri con 501 nuovi casi. L'incidenza arriva così al 2,3% (sabato era all'1,6%). L'Isola è al sesto posto per contagi dopo la Lombardia con 1.020 casi, il Veneto (878), la Campania (875), il Lazio (867), l'Emilia Romagna (676 casi).

Così come non c'è verso di abbandonare, da parte della provincia di Catania l'epicentro dei nuovi contagi: ieri ne sono stati registrati 153. Seguono Palermo con 98, Messina con 91, Siracusa con 52, Trapani con 41, Caltanissetta con 31, Ragusa con 16, Enna con 11 e Agrigento con 8. Sono stati notificati anche due nuovi decessi e adesso il bilancio dall'inizio della pandemia è di 7.090 morti in Sicilia. Quello che preoccupa è la pressione negli ospedali. Sono adesso 376 ricoverati nelle aree mediche (Malattie Infettive, Medicine e Pneumologie) con 6 nuovi ingressi rispetto a sabato; mentre in terapia intensiva sono 50 i ricoverati, lo stesso numero sia di sabato che di venerdì. Gli attuali positivi sono 9.077, con un aumento di 71 casi, mentre i guariti sono 428.

FORZA ITALIA: IL MEETING

Benedizione del Cav Miccichè, strigliata a Musumeci e Razza

PALERMO. «Possiamo essere soddisfatti e orgogliosi del lavoro fatto da questo governo che abbiamo sostenuto con proposte responsabili e costruttive. Credo che questo lavoro possa continuare fino al 2023. E anche oltre». Lo ha detto il presidente di Forza Italia, Silvio Berlusconi, intervenuto telefonicamente alla convention di Forza Italia in corso a Mazara del Vallo. «Noi siamo i primi sostenitori di questo governo che accoglie moltissime delle nostre proposte, a partire dalla campagna vaccinale e dal Green pass che amo chiamare con il suo vero nome, passaporto sanitario».

Nella giornata conclusiva dell'evento ha tenuto banco il commissario regionale del partito, Gianfranco Miccichè. «Questi tre giorni di lavori a Mazara hanno dimostrato che Forza Italia è un partito forte e radicato nel territorio. Il partito è in salute in tutta Italia, particolarmente in Calabria e anche in Sicilia, dove abbiamo molti sindaci giovani e una nuova classe dirigente. Sicuramente, alle amministrative e alle regionali del prossimo anno otterremo un grande risultato».

Poi il siluro su Nello Musumeci e Ruggero Razza. «Se il prossimo presidente della Regione siciliana non sarà di Forza Italia, non lasceremo agli alleati l'assessorato alla Sanità. Se uno lascia a un presidente della Regione che ha un partito del 3 per cento anche l'assessore alla Sanità, che ogni tanto lavora per noi e ogni tanto contro, allora l'errore è mio. Se sarò io ancora a dover decidere questo non accadrà più. La generosità va utilizzata con i generosi, quando invece la eserciti solo in un senso e non c'è ritorno, non fai altro che arrabbiarti sempre di più». E, a margine dell'intervento, ha chiarito: «Farà il candidato alla presidenza della Regione chi più lo merita, la persona più voluta dalla gente. Ognuno ha le sue idee su questo punto di vista, siamo una coalizione con alcune contraddizioni ma con tanti punti di vicinanza, su quelli baseremo la nostra forza, chi sarà candidato lo vedremo». Aggiungendo che «le ultime dichiarazioni di Musumeci mi hanno molto soddisfatto, ha abbandonato quella idea un po' arrogante sul fatto che è lui il candidato, punto e basta, si è messo anche lui nelle mani dei partiti, questa è la cosa più bella».

La mappa

Terapie intensive in affanno, Friuli e Marche più vicine al giallo

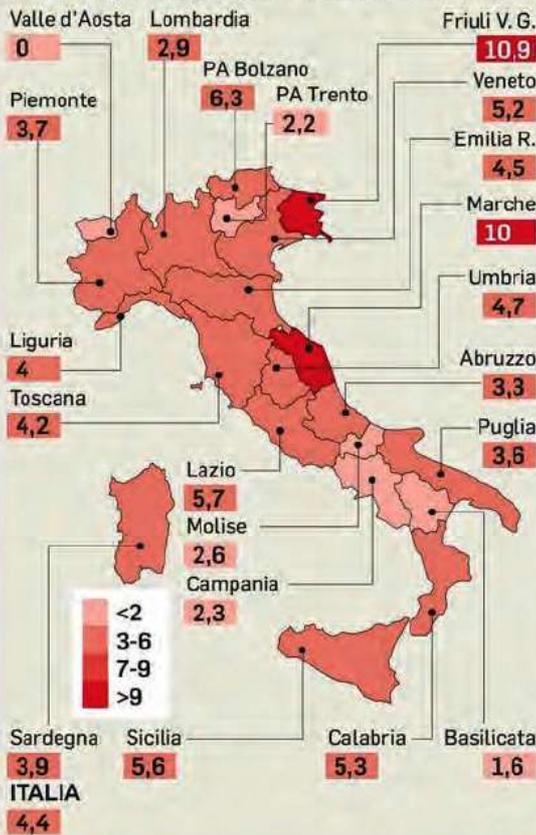
Quali sono le Regioni in cui le terapie intensive si stanno avvicinando al limite considerato a rischio (10 per cento di occupazione che, se unito al 15 per cento delle aree mediche, causa il passaggio in area gialla)? L'ultimo report dell'Istituto superiore della sanità, diffuso venerdì, indica tre Regioni più in affanno: il Friuli-Venezia Giulia paga la vicinanza con la Slovenia e l'incoscienza delle manifestazioni senza precauzioni e oggi ha il 10,9 per cento dei posti letto occupati da pazienti Covid in terapia intensiva; a questo si aggiunge una percentuale molto alta anche negli altri reparti (9,9) e per questo si avvia, nel giro di una o due settimane, se non ci saranno inversioni di tendenza, alla zona gialla. Anomala la situazione delle Marche: ha una

incidenza settimanale (numero di casi ogni centomila abitanti) a 88,1, poco sopra alla media nazionale di 78, eppure le terapie intensive sono in affanno, con un tasso di saturazione al 10 per cento. Infine, sia pure con numeri più bassi, c'è attenzione sulla Provincia autonoma di Bolzano, dove anche a causa di una bassa percentuale di vaccinati, le terapie intensive sono già al 6,3 per cento.

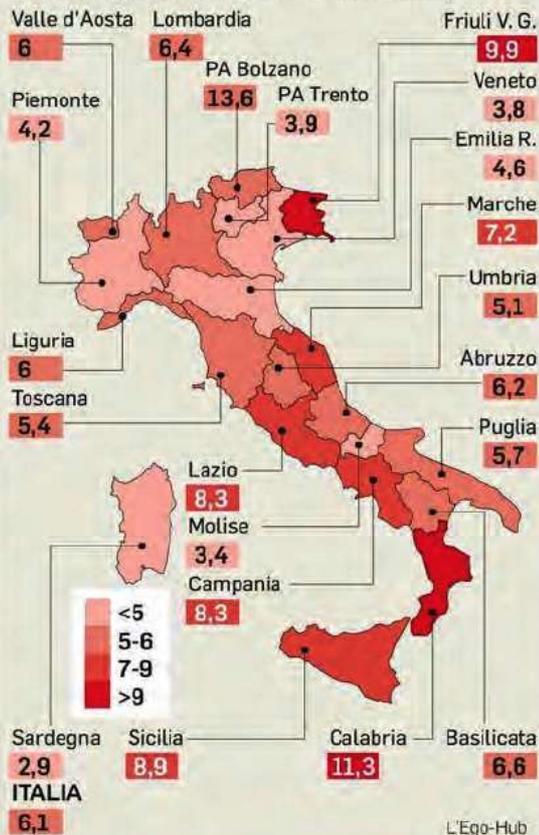


Le Regioni a rischio

% di occupazione dei posti in terapia intensiva



% di occupazione dei posti in area medica



L'Ego-Hub



LA QUARTA ONDATA

Virus, oltre 50mila casi in sette giorni così cambia l'identikit dei ricoverati

Contagi aumentati del 41% nell'ultima settimana. «In ospedale anche alcuni vaccinati»

di **Michele Bocci**

Dopo sette giorni di crescita contenuta al 17%, nella settimana dall'1 al 7 novembre, la curva dei contagi torna a salire in modo netto. E negli ultimi sette giorni fa segnare, con oltre 50 mila casi, un incremento del 42,1% rispetto a quella precedente. I casi aumentano ma gli ospedali reggono, anche se nei reparti si inizia a vedere un nuovo tipo di paziente: il vaccinato da oltre 6 mesi. Il calo di copertura dopo 180 giorni, già certificato nei numeri dell'Istituto superiore di sanità, trova un riscontro in corsia. «La quota dei vaccinati che si ammalano cresce e in un certo senso noi ce lo aspettavamo. Un mese fa ricoveravamo solo pazienti che non avevano fatto neanche una dose, adesso no», spiega Marcello Tavio, primario delle Malattie infettive del policlinico di Ancona.

Nella settimana conclusa ieri i nuovi positivi sono stati 51.318, un dato che non si osservava dai primi di maggio, sei mesi fa. Tra l'1 e il 7 novembre erano stati 36.095. Anche il numero dei tamponi è aumentato, da 3,1 a 3,4 milioni, come quello dei morti che sono passati da 285 a 390. Negli ospedali la pressione sale, ma il tasso di crescita dei ricoveri resta inferiore a quello delle infezioni. Ieri erano ricoverate 4.105 persone contro le 3.613 di domenica 7 novembre, il 13,6% in più. E se si guardano solo le intensive si è passati da 398 a 458 pazienti, il 15% in più.

Il governo si professa ottimista. «Sarà un Natale libero», dice il sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri, riferendosi alle festività in rosso dello scorso anno. Sulla stessa linea il ministro degli Esteri, Lui-

gi Di Maio che è «preoccupato» per l'andamento del virus ma aggiunge: «Faremo tutto quello che serve per lasciare aperto il Paese».

Ma chi sono le persone che finiscono in ospedale adesso? Intanto, in base ai dati dell'Istituto superiore di sanità, prevalgono ancora i non vaccinati. Nel mese di ottobre sono stati ricoverati 2.890 cittadini che non avevano fatto alcuna dose e 144 che ne avevano fatta solo una. Si tratta del 55% degli accessi in ospedale. Questi malati appartengono a una categoria minoritaria di persone, appunto quelle che non hanno concluso il ciclo, cioè circa il 20% degli italiani. E infatti i non vaccinati continuano a rischiare di più di essere ricoverati. E non solo nei reparti ordinari ma soprattutto in terapia intensiva, dove rappresentano il 68% degli assistiti (in assoluto sono stati 380 in 30 giorni). Tra i deceduti sono un po' meno, cioè poco più del 50%. Ma l'Istituto ha appena deciso di differenziare i dati di chi ha fatto il vaccino da meno o da più di sei mesi. In chi ha concluso il ciclo da più tempo «si osserva una decrescita dell'efficacia vaccinale di circa 10 punti percentuali. L'efficacia per i vaccinati da meno di sei mesi è pari al 92% rispetto ai non vaccinati, mentre risulta pari all'82% per i vaccinati da oltre sei mesi». Così in 30 giorni sono finiti in ospedale quasi 2.400 vaccinati (il 44% dei ricoverati). Quelli assistiti in terapia intensiva sono stati 175 (il 32% del totale). Questo avviene perché il vaccino, che resta uno strumento fondamentale di prevenzione, in alcuni casi non

funziona oppure funziona ma la

sua copertura cala con il tempo.

È un cambiamento che si inizia a vedere dentro i reparti. Tavio, che è anche il presidente della Società italiana di malattie infettive, racconta intanto che la gravità dei pazienti è simile a prima. «Un dato per me impressionante è che ricoveriamo ancora anziani non vaccinati. Non riusciamo a crederci. Ci dicono cose come "mio figlio mi ha detto che non dovevo", oppure "mi son dimenticato" o addirittura "avevo paura che mi facesse male"».

Poi ovviamente ci sono anche persone più giovani che non hanno fatto il vaccino. «Sì, i cinquantenni scoperti. Ma la novità di questo periodo è un'altra – dice il primario – Mentre un mese fa quasi tutti quelli che vedevamo non avevano fatto il vaccino, ora cresce il numero dei persone che hanno ricevuto le due somministrazioni, in particolare da oltre sei mesi». Si tratta di malati che con i medici «dimostrano una maggiore consapevolezza di come stanno le cose. Hanno metabolizzato l'idea che la copertura diminuisce ed è opportuno fare il richiamo dopo 180 giorni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PANDEMIA

Allarme degli scienziati “Serve la stretta subito”

GRAZIALONGO

Tra quaranta giorni è Natale e gli scienziati sono in allarme per il rischio che non possa essere vissuto in libertà. - PAGINA 8

Pressing degli scienziati sul governo “Una stretta ora per salvare il Natale”

Speranza: “Manteniamo le regole attuali ma sul Green Pass più breve ascolteremo il Cts”

GRAZIALONGO
ROMA

Tra quaranta giorni è Natale e gli scienziati sono già in allarme per il rischio che la quarta ondata di Covid-19 possa allontanare la speranza di tornare a impacchettare i regali sotto l'albero come due anni fa. Gli esperti premono, dunque, sull'esigenza della terza dose di vaccino e sull'opportunità di ridurre la durata del Green Pass o di vincolarlo unicamente al vaccino e non ai tamponi.

Anche il ministro della Salute Roberto Speranza, dallo studio di “Che tempo che fa”, mette in guardia gli italiani: «Il Natale dipende da noi». La situazione richiede, oltre a un'accelerata sui richiami, allerta massima: «In Italia stanno crescendo i contagi ed è necessario alzare i livelli di attenzione. Manteniamo le regole esistenti, ma valuteremo». Il tema è ancora il Green Pass che, al momento, è valido fino alla scadenza dei 12 mesi dal richiamo: «Nessuno finora ha un intervallo di 12 mesi dalla seconda dose, per la durata del Green Pass valuteremo le indicazioni del Comitato tecnico scientifico».

Nonostante l'impennata dei contagi siamo lontani dal punto in cui eravamo un anno fa, osserva il sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri e rassicura, «Sarà un Natale libero». Ma la clessidra indica la necessità

di fare presto.

«Preoccupato per i contagi in vista del Natale» si definisce anche il ministro degli Esteri Luigi Di Maio che aggiunge: «Se la comunità scientifica mi dice che dobbiamo farci la terza dose, noi lo facciamo, siamo pronti». Non a caso, oltre che sulla terza dose, all'interno del governo si sta discutendo sulla possibilità di ridurre la durata del Green Pass da 12 a 9 mesi o addirittura a 6 mesi, ma soprattutto si pensa a escludere i tamponi dal certificato verde. In sostanza per avere il Green Pass bisognerà essere vaccinati o guariti.

E dal mondo della scienza arrivano segnali in questa direzione. Il professor Walter Ricciardi, è per il pugno duro: «Via il Green Pass a chi rifiuta la terza dose. E stop rapido ai sanitari No Vax». In un'intervista al Messaggero, il consulente del Ministero della Salute ribadisce che la terza dose al momento è necessaria solo per operatori sanitari, anziani e per tutti coloro che «lavorano a contatto con i fragili» come gli insegnanti visto che i bambini non possono essere vaccinati. Secondo Fabrizio Pregliasco, direttore sanitario dell'ospedale Galeazzi di Milano, il cenone di Natale dovrebbe avvenire solo tra tutti vaccinati, over 60 con terza dose, e distanziamento tra nuclei familiari. Sottolinea, inoltre, di essere

«per l'obbligatorietà della vaccinazione», e ritiene che il tampone rapido, strumento per ottenere il Green Pass di 48 ore, «è solo un'istantanea che non garantisce nulla, dopo 2 minuti ci si può positivizzare». Guido Rasi, ex direttore esecutivo dell'Ema sostiene che «la terza dose di vaccino potrebbe essere davvero l'ultima. Molti immunologi valutano che il ciclo tradizionale di tre dosi stabilizza la memoria immunologica». Pensando al Natale, «il prossimo potrebbe essere un Natale migliore di quello scorso, ma non sarà normale. Siamo molto a rischio, viviamo un equilibrio molto precario».

Di una «decisione politica, che si sta valutando soprattutto a livello governativo» parla Gianni Rezza, direttore prevenzione del Ministero della Salute. Chiosa: «È chiaro che il vaccino è una misura senz'altro più efficace del tampone, che fotografa la situazione immediata». Per Andrea Crisanti, docente di microbiologia all'Università di Padova «inutile farsi illusioni: la terza dose spetta a tutti. È necessaria per garantire una protezione solida, soprattutto nei soggetti più deboli». Per quanto concerne il Green Pass, «andrebbe legato ai vaccini, non ai tamponi, e fatto durare sei mesi dall'ultima dose». Silvio Brusaferrò, presidente dell'Iss conclude che «la protezione del vaccino cala dopo sei mesi, per questo è fondamentale la terza dose». Ieri, intanto, i nuovi casi di Covid sono stati 7.569 (8.544 sabato) e 36 le vittime (sabato 53). In lieve risalita il tasso di positività da 1,6% dell'altro ieri a 1,7%. —



CICILIANO (CTS): «PIÙ CASI? NON SPAVENTANO»

Natale libero con il pass «Il lockdown non tornerà»

**Lodovica Bulian
e Enza Cusmai**

alle pagine 8-9

■ Timori di nuove restrizioni per dicembre. Il ministro Speranza conferma: «Manteniamo le regole esistenti, valutiamo l'andamento dei contagi».

Piano del governo per il Natale libero: «Terze dosi e Pass contro le chiusure»

Gli esperti: 30mila positivi per le feste. Speranza:

«C'è attenzione ma restano le regole esistenti»

Sileri: «Protezione di comunità raggiunta». Sprint sui richiami. L'ipotesi: certificato valido 6 o 9 mesi

Lodovica Bulian

■ L'allarme sulle feste natalizie arriva direttamente dal ministro degli Esteri Luigi Di Maio: «L'Italia è più avanti di altri paesi nella somministrazione del vaccino. Ma resto preoccupato per il Natale, soprattutto se guardiamo ai nuovi contagi». I timori di nuove restrizioni si addensano su dicembre. E se per l'inquilino della Farnesina conferma che «il Green Pass è l'unico strumento che abbiamo per scongiurare nuove chiusure», il suo collega della Salute Roberto Speranza in serata ospite di Fabio Fazio esclude al momento un giro di vite: «Manteniamo le regole esistenti, verifichiamo l'andamento dell'epidemia». Ecco l'epidemia. Non conterà tanto i contagi quanto il livello di pressione sulle terapie intensive, che per ora è ben al di sotto delle soglie di allarme: 458 il totale dei ricoverati su 9.079 posti disponibili, mentre l'incremento dei casi positivi giornalieri è intorno agli 8mila. Ma anche le terze dosi accelerano e raggiungono quota 3 milioni, finora sono state somministrate al 5 per cento degli italiani. Sul tavolo dell'esecutivo anche la modifica della validità del green pass. Ogni decisione è rinviata ai primi

di dicembre, ma a giorni il governo potrebbe chiedere un nuovo parere al Cts: «Se il vaccino dura sei mesi come fa il Green pass a durare un anno? Noi dobbiamo avere fiducia nella scienza - precisa Di Maio -. Sono sicuro che la scienza farà passi avanti per aumentare la capacità di protezione del vaccino». Vaccino che per Speranza è l'unica salvezza: «Abbiamo bisogno che tutti coloro che sono stati vaccinati vadano a farsi il richiamo dopo sei mesi, questo è molto importante».

Previsioni più ottimistiche quelle del sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri: «Quello 2021 sarà



il Giornale

un Natale libero», dice, sicuro che in Italia «abbiamo raggiunto una protezione di comunità senza introdurre l'obbligo». L'invito alla prudenza è già stato rilanciato però dal presidente dell'Iss Silvio Brusaferro, in un'intervista al *Corriere*: «Siamo in una fase di deciso aumento dei contagi. Ma abbiamo la possibilità di contenerli perché possediamo tutti gli strumenti per riuscirci. Possiamo evitare di andare verso un significativo peggioramento. Tutti devono partecipare usando prudenza nei comportamenti e rispettando le regole all'aperto e soprattutto al chiuso vista la stagione. I centri vaccinali poi aspettano i ritardatari e quelli che dovrebbero rendere l'immunità duratura con una terza dose». All'*Huffington Post*, invece, il fisico e divulgatore Giorgio Sestili, avverte: «Siamo in una fase di crescita della pandemia che lascia presagire un aumento dei contagi. Potrebbero essercene 15 mila giornalieri a fine novembre, per toccare punte di 25-30 mila entro Natale».

Numeri confermati da Roberto Battiston, direttore dell'Osservatorio epidemiologico dell'Università di Trento: «Con i vaccini abbiamo alzato gli

argini contro il pericolo di esondazione del fiume Covid, ma non possiamo abbassare la guardia». E c'è il timore delle Regioni, con il presidente della Liguria Giovanni Toti a ricordare che «non possiamo in alcun modo permetterci di perdere la libertà che abbiamo conquistato o di sopportare altre chiusure, anche in vista del periodo natalizio. Occorre mantenere alta l'attenzione con grande attenzione e prudenza». Si dice «favorevole a un'eventuale stretta sul green pass, che possa essere utilizzato solo se associato alla vaccinazione almeno per l'accesso ad alcuni luoghi come cinema, teatri e palestre. E, se necessario, anche all'introduzione dell'obbligo vaccinale. Certamente ogni misura dovrà essere supportata da numeri e dati scientifici ma è evidente che se oggi, a fronte di un aumento dei contagi, i nostri ospedali stanno reggendo l'urto con tassi di ospedalizzazione notevolmente più bassi rispetto ad un anno fa è solo grazie ai vaccini».

7.569

Sono i nuovi casi registrati nelle ultime 24 ore a fronte di 445.593 tamponi. Il tasso di positività è salito all'1,7%, in lieve aumento rispetto a sabato. Nonostante la crescita dei contagi sia sostenuta, al momento nessuna regione rischia il giallo

84,09%

È la percentuale di persone che hanno completato il ciclo vaccinale (45,4 milioni), mentre l'86,6% ha ricevuto soltanto una dose. Nonostante gli appelli degli scienziati ad immunizzarsi, gli scettici rimangono fermi sulle proprie posizioni

458

Sono i pazienti attualmente in terapia intensiva (+5 da sabato). Solo nei territori più colpiti i posti letto occupati cominciano ad avvicinarsi pericolosamente alla soglia del 10%, uno dei tre indicatori che determina il passaggio in fascia gialla

2,9 mln

Sono le terze dosi somministrate finora (4,96% della popolazione). Le regioni si stanno preparando ad affrontare la nuova fase della campagna vaccinale. Ora la dose booster è per i fragili e gli anziani, dal primo dicembre per tutti gli over 40



Verso la stretta d'inverno poi la pillola anti-Covid

► A dicembre nuove misure se si arriverà al 20% di posti occupati in rianimazione ► Speranza: «Le prossime settimane saranno insidiose, usate le mascherine»

LO SCENARIO

ROMA Due settimane per decidere. Giorno per giorno si valuterà l'andamento dei nuovi casi positivi e dei ricoveri. A inizio dicembre se alcuni indicatori saranno sopra i limiti di guardia, scatterà la stretta. Più che puntare sulle chiusure, si renderanno più severe le regole del Green pass, collegandolo alle vaccinazioni (e non più ai test antigenici) e riducendone la durata, oggi di 12 mesi: di fatto un modo per spingere gli italiani a ricevere la terza dose. Su questo a "Che tempo che fa" il ministro Roberto Speranza ha confermato: «Valuteremo le indicazioni del Comitato tecnico scientifico riguardo la durata del Green pass. La nostra raccomandazione forte è fare il rischiamo. Il coprifuoco è possibile, perché il sistema dei colori resta operativo e per le Regioni in fascia rossa e arancione prevede la limitazione dalle 22 alle 5. Ieri il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, ha fatto questa sintesi: «Sono preoccupato dell'aumento dei contagi in vista del Natale». Speranza rivolto agli italiani: «Le prossime settimane saranno molto insidiose, raccomando di usare le mascherine. Dipende da tutti noi, sarà decisiva la campagna di vaccinazione e l'utilizzo di tutte le modalità di protezione. Ma al momento manteniamo le regole esistenti».

PERCORSO

Bene, ma quali sono gli indicatori che causeranno l'intervento del governo? Si guarderà alla velocità di riempimento degli ospedali (attualmente sostenibile): il primo campanello d'allarme si

avrà quando l'Italia sarà al 15 per cento di posti occupati nelle aree mediche e al 10 nelle terapie intensive. Ma ci saranno interventi più severi se si raggiungono le percentuali che, nel sistema dei colori, causano la fascia arancione per una singola Regione. Dunque, con il 30 per cento in area medica e il 20 in terapia intensiva su base nazionale, sarà inevitabile una stretta aggiuntiva. A che punto siamo oggi? Relativamente lontano da questi numeri, ma se la crescita non si ferma, la situazione può aggravarsi. Oggi l'incidenza nazionale è a 78 casi ogni 100mila abitanti, le aree mediche sono al 6,1 per cento, le terapie intensive al 4,1. Rispetto all'anno scorso i casi giornalieri sono un quarto, i ricoveri un decimo. Ciò che però succede nel resto d'Europa non lascia tranquilli. La Germania ha toccato quota 50mila casi giornalieri e ha serie difficoltà negli ospedali. Governo e scienziati vigilano: vogliono capire se Berlino sta mostrando ciò che succederà in Italia tra 2-3 settimane o se invece il sistema del Green pass (che ora la Germania sta imitando) limiterà i danni. Ricapitolando: il piano del Governo si affida per ora al sistema dei colori, con le chiusure più serie che scattano quando una Regione ha la saturazione delle terapie intensive al 20 per cento, delle aree mediche al 30. Allo stesso tempo, se su base nazionale l'incidenza raddoppia rispetto a oggi e si supera il doppio valore 20 e 30 per cento (aree mediche e terapie intensive), scattano misure aggiuntive: Green pass collegato alla vaccinazione (possibile l'esclusione

da questa stretta dei posti di lavoro) e durata ridotta a nove mesi per convincere le persone sulla terza dose. Sui richiami al Ministero della Salute c'è preoccupazione: c'è una accelerazione, ma non è passato con sufficiente forza il messaggio che senza terza dose, a sei mesi dalla seconda si è senza protezione. Il piano dell'inverno guarda anche a un'arma aggiuntiva che si spera di avere già tra due mesi, forse anche prima: i due farmaci anti Covid ideati da Merck e Pfizer. Ema (agenzia europea del farmaco) sta lavorando sulle procedure di autorizzazione, ma ha già messo a disposizione i dati della rolling

review (analisi del responso della sperimentazione) spiegando che i singoli Paesi, se vogliono, possono autorizzare le due pillole in modo autonomo.

SCELTE

Lo scenario è questo: tra poche settimane, probabilmente



entro i primi giorni di dicembre, la Commissione tecnico scientifica di Aifa (agenzia italiana del farmaco) darà parere favorevole; successivamente il Ministero della Salute ne autorizzerà l'uso in forma emergenziale e si sigleranno gli accordi con le case farmaceutiche per le forniture. A gen-

naio i primi pazienti Covid saranno curati con questi farmaci anche in Italia, se non ci saranno incidenti di percorso. Ma gli esperti avvertono: non possono essere alternativi ai vaccini, perché prima di tutto bisogna evitare la malattia e arginare l'epidemia.

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi accertati in Italia



INCREMENTO GIORNALIERO

Lombardia	+800
Veneto	+461
Campania	+420
Emilia-R.	+379
Lazio	+487
Piemonte	+252
Sicilia	+71
Toscana	+318
Puglia	+33
Friuli V. G.	+83
Marche	+231
Liguria	+90
Calabria	+41
Abruzzo	+214
P.A. Bolzano	+54
Sardegna	+56
Umbria	+22
P.A. Trento	-1
Basilicata	+45
Molise	+36
Valle d'Aosta	+28

NELLE ULTIME 24 ORE

nuovi casi	tamponi
+7.569	+445.593
tasso positività	1,7%
attualmente positivi	in terapia intensiva
+4.118	+5
decessi	+36

Fonte: Ministero della Salute - ISS ore 18 del 14 novembre L'Ego-Hub

SI ACCELERA SUI FARMACI MERCK E PFIZER: PROCEDURA RAPIDA SENZA ATTENDERE IL SÌ DELL'EMA



«Possiamo reggere solo fino a Natale Il picco? Trentamila casi al giorno»

La previsione del fisico Battiston. «Se non si accelera con le terze dosi a fine dicembre serviranno restrizioni»

di **Alessandro Belardetti**

ROMA

«**Bisogna** essere ottimisti, i vaccini hanno contenuto i danni delle varianti e l'Italia regge. Ma è un discorso che vale fino a Natale, quando di questo passo è presumibile avremo 25-30mila nuovi contagi giornalieri: se le terze dosi non avranno ingranato e non sarà partita la campagna degli under 12, allora ci potrebbero essere serie difficoltà». La proiezione arriva dal fisico Roberto Battiston (**foto sopra**), maestro di numeri che un anno fa azzeccò il momento del picco di novembre. Il coordinatore dell'Osservatorio epidemiologico dell'università di Trento mette in guardia da un drammatico ostacolo: «I 7 milioni di non immunizzati sono una mina vagante, se di questi si ammalasse il 5-10% sarebbe un disastro peggiore della prima ondata».

L'ondata attuale sarà grave o avremo gli strumenti per non intasare gli ospedali?

«In questo momento la frazione di infetti che finiscono in ospedale è del 2,5%, molto di meno rispetto a un anno fa, quando era del 7%. Se abbiamo gli ospedali scarichi – nonostante una risalita della curva che non dà segnali di frenata, con un ritmo medio di nuovi infetti di 7-8mila

al giorno e una crescita media settimanale di 2mila contagi – è grazie all'79% di italiani vaccinati (sul totale), alle mascherine e al Green pass».

In che fase siamo dunque?

«In una sostanziale normalità, ma con la stagione più fredda questo equilibrio è instabile. L'ondata è collegata a una società che funziona a pieno ritmo con un virus molto diffuso. C'è un fiume in piena contenuto da alti argini, ma il livello dell'acqua in aumento da 3 settimane ha iniziato a esondare».

Quando toccheremo il picco?

«Mantenendo una crescita costante, che è ipotizzabile duri per diverse settimane, arriveremo a Natale con 25-30mila casi al giorno. E, sempre al ritmo attuale, il sistema ospedaliero reggerà l'urto. Per arrivare al 10% delle occupazioni in Terapia intensiva serviranno 5-6 settimane, mentre per quanto riguarda il 15% delle aree non critiche, ci vorranno circa 9 settimane».

Intanto, però, potrebbe scattare la corsa alle terze dosi.

«Sarebbe ottimo perché aumenterebbero le difese e la resistenza al Covid tornerebbe al 95% per i vaccinati. In più c'è l'aspetto della campagna degli under 12. Ma questi step non saranno istantanei, dovremmo arrivare a decine di milioni di terze dosi per sentire gli effetti. Serviranno settimane per implementare

queste due misure che consentirebbero in poco tempo di abbassare l'epidemia. In più, l'ok dell'Emas e dell'Aifa per il vaccino ai bimbi non arriverà prima di dicembre».

A Natale quali sono i numeri che potrebbero mandare in tilt il sistema?

«Fino a metà dicembre la maggior parte delle regioni resterà bianca. In ospedale avremo numeri simili tra vaccinati e non vaccinati, ma con rischi molto maggiori per i no vax».

Quando potremmo uscire dall'incubo?

«Nel caso più ottimista, se completeremo le terze dosi e vaccinando i bimbi arriveremo all'88% di italiani coperti, scatterà l'immunità di gregge verso marzo-aprile. E anche per i non vaccinati questo si tradurrà in una forma di protezione, in quanto l'epidemia tenderà a spegnersi. Però, c'è un'altra ipotesi. Se l'epidemia si diffondesse tra i 7 milioni di non vaccinati, con un 5-10% di ammalati, il sistema sanitario sarà in ginocchio perché i numeri esplodono, come è avvenuto in Inghilterra e Germania».

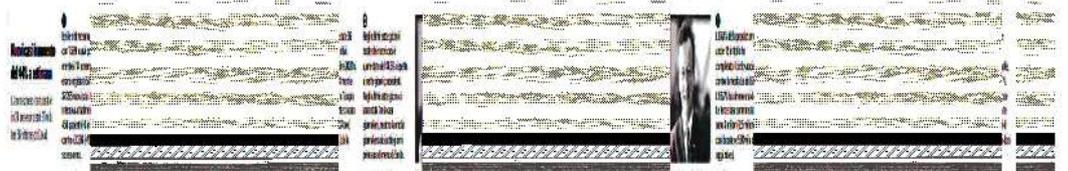
L'ipotesi di vedere nuove zone gialle a breve è reale o siamo al sicuro?

«Un paio di regioni del Nord-Est ci arriveranno presto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BOMBA NO VAX

«Se si ammalasse il 5-10% dei 7 milioni di non vaccinati, il sistema sanitario sarebbe in ginocchio. Peggio di un anno fa»



L'emergenza Greco, immunologo del Cts: test antigenici troppo deboli, non possono reggere

Green pass, le nuove regole

Validità più breve e tamponi più frequenti: il piano per un Natale sicuro

di **Monica Guerzoni**
e **Fiorenza Sarzanini**

Tutto sul nuovo green pass.
da pagina 2 a pagina 9

Le ipotesi per contenere i contagi in vista del Natale: ridurre a 9 mesi la validità del certificato verde e a 24 ore quella dei test rapidi

Terze dosi a tutti, il governo accelera Tagli alla durata di pass e tamponi

di **Monica Guerzoni**
e **Fiorenza Sarzanini**

ROMA Terza dose per tutti, riduzione dei tempi di validità del green pass e revisione delle regole per i tamponi. Di fronte a una curva epidemiologica che continua a salire, il governo studia gli aggiustamenti necessari «per garantire alle imprese e alle attività commerciali di rimanere aperte», come ha più volte sottolineato il premier Mario Draghi.

Purtroppo i numeri confermano che siamo nel pieno della quarta ondata. Ieri in Italia i nuovi contagiati da Covid-19 sono stati 7.569, gli ospedali hanno contato 36 vittime e il numero dei ricoverati in terapia intensiva è salito a 458 pazienti. Alto anche il tasso di positività, arrivato a 1,7. Con l'avvicinarsi dell'inverno e delle festività natalizie, quando sono maggiori le occasioni di socialità al chiuso, il governo si vede costretto a potenziare il sistema di contenimento del virus. I numeri, se confrontati con quelli di gran parte d'Europa, dicono che la strategia di puntare sulla campagna vaccinale e la certificazione verde come strumento fon-

damentale ha funzionato, tanto da essere presa a modello. Ma ora i ministri appaiono compatti nel ritenere che le modifiche siano necessarie, proprio perché il percorso intrapreso ha portato risultati soddisfacenti che non bisogna vanificare. L'ha ribadito anche ieri il ministro della Salute Roberto Speranza, invitando tutti alla prudenza: «La mia raccomandazione è di usare la mascherina il più possibile, perché la situazione delle prossime settimane è insidiosa».

La terza dose

Dal primo dicembre si parte con i richiami per chi ha più di 40 anni, ma è soltanto una tappa del percorso che mira a far immunizzare tutti con la terza dose. Gli studi dell'Istituto superiore di sanità dimostrano infatti come l'efficacia del vaccino cominci a calare sei mesi dopo la seconda inoculazione, ma rivelano anche che una «copertura» in tre fasi sembra al momento sufficiente per sentirsi al sicuro. Ecco perché — seguendo la linea delle agenzie regolatorie — si punta a coinvolgere tutta la popolazione e a intensificare il pressing su chi finora ha deciso di non vaccinarsi. E qui il ministero della Salute punta sul sup-

porto di medici di famiglia e pediatri, con le «chiamate attive» ai pazienti per convincerli. L'ipotesi più probabile è che l'ampliamento a tutte le fasce di età arrivi a inizio 2022, ma se la quarta ondata farà impennare la curva non si esclude di anticipare.

Green pass più breve

È proprio il calo dell'efficacia della copertura vaccinale ad aver convinto gli scienziati a suggerire alla politica di valutare una riduzione dei tempi di validità del green pass. Oggi il certificato dura 12 mesi dall'ultima inoculazione, ma è un tempo ritenuto troppo lungo e si pensa di ridurlo almeno a 9 mesi. Una mediazione ritenuta valida dal ministro della Salute, che esclude se possa arrivare a 6 mesi.

I test antigenici

Gli esperti sono scettici sull'attendibilità del tampone



rapido, parlano di numerosi «falsi negativi» e per questo vorrebbero escluderlo come strumento diagnostico per ottenere il green pass. Su questo Speranza invita alla cautela visto che le farmacie ne fanno migliaia al giorno e così si rischierebbe di tagliarle fuori dal sistema di controllo dell'epidemia. L'alternativa allo studio è quella di ridurre la validità del test molecolare da 72 a 48 ore e di quello antigenico da 48 a 24 ore. Una modifica che viene valutata con la massima attenzione, perché molti cittadini che decidono di non vaccinarsi ricorrono al tampone per ottenere il green pass che consente loro di andare al lavoro. D'altro canto accorciare la durata del test rapido po-

trebbe servire per convincere i dubbiosi a iniziare il percorso di immunizzazione.

Obbligo per i sanitari

Questa settimana sarà firmato il decreto che obbliga il personale sanitario a effettuare il richiamo. La terza dose sarà obbligatoria anche per tutti i lavoratori esterni che accedono alle Rsa e che già adesso devono dimostrare di essersi sottoposti al ciclo completo per poter entrare nelle strutture per anziani.

Il sistema dei colori

Resta valido il sistema di divisione per fasce. L'Italia è ancora tutta in bianco, ma entro Natale alcune regioni come Lazio, Marche e Friuli-Venezia Giulia rischiano di passare in

giallo. In questa zona di rischio è obbligatoria la mascherina anche all'aperto e all'interno dei ristoranti si può stare seduti al tavolo solo in 4 persone, a meno che non si sia tutti conviventi. Il governo non pensa di modificare i parametri (incidenza dei contagi settimanali e occupazione dei letti nei reparti di area medica e delle terapie intensive), ma saranno governatori e sindaci a dover prevedere misure più restrittive in quelle aree, anche limitate, dove più alto è il numero di positivi. La strada, prevista dalle regole in vigore, resta quella di creare «zone rosse» per isolare eventuali focolai e limitare la circolazione del virus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Richiami Dal 1° dicembre via alla terza dose per chi ha più di 40 anni. All'inizio del 2022 la misura dovrebbe essere estesa a tutte le fasce di età, ma non si esclude di anticipare se la quarta ondata farà crescere la curva



Green pass Attualmente la certificazione verde dura 12 mesi dall'ultima inoculazione ma, poiché l'efficacia del vaccino diminuisce con il tempo, si sta pensando di ridurre la validità a 9 mesi



Tamponi La validità del test molecolare potrebbe essere ridotta da 72 a 48 ore mentre quella del tampone antigenico da 48 a 24 ore, a causa del rischio di «falsi negativi»

La parola

FALSI NEGATIVI

Si definiscono così i casi in cui un esame di laboratorio non rileva la presenza di una patologia successivamente individuata da ulteriori controlli. Nel caso dei tamponi antigenici Covid (che cercano una componente della proteina spike del virus) si sono registrate percentuali significative di esiti «negativi» in persone in realtà contagiate dal virus. Più affidabile del tampone antigenico, per gli scienziati, è il tampone molecolare, che rileva frammenti dell'acido nucleico del virus

Il calendario

I richiami sotto i 40 anni dovrebbero partire a inizio 2022, ma si valuta l'anticipo

7.569
Nuovi casi

Sono quelli registrati ieri in Italia: finora 4.860.061 persone hanno contratto il virus

36
Vittime

Sono i decessi registrati ieri. Dall'inizio dell'epidemia sono morte 132.775 persone



Le fasce a colori Per contrastare la diffusione del virus resta valido il sistema delle fasce colorate per le regioni. Per isolare eventuali focolai, governatori e sindaci potranno istituire zone rosse localizzate



Per spingere subito la terza dose di vaccino Governo-choc: il Green Pass rischia di scadere dopo 6-9 mesi

Mineo a pagina 6

LOTTA AL COVID

Si pensa anche a modificare il rilascio del certificato sanitario: concesso solo a chi si è vaccinato, con esclusione dei tamponi

Il pasticcio del Green pass

Il governo pensa di ridurlo a 9 mesi o addirittura a 6. Ma così milioni di italiani resterebbero senza

GAETANO MINEO

... Si spinge a tutto gas sulla terza dose. E, in tal senso, è in arrivo una stretta natalizia anti-Covid. Il nuovo piano del governo è già stato abbozzato dagli esperti. Dovrebbe entrare in vigore la prima decade di dicembre per evitare l'impennata della pandemia. Ma i veri tempi li detterà i numeri che produrrà il Coronavirus. La principale novità sta tutta nel

Green pass: diminuire il suo tempo di validità e cambiare le modalità per ottenerlo. L'ipotesi più accreditata è che il certificato verde avrà una durata di nove mesi e non più di un anno come attualmente è in vigore. Addirittura, c'è anche l'ipotesi che prevede una scadenza sei mesi dopo aver fatto la seconda dose. Quest'ultima strada, tuttavia, appare impercorribile, in quanto tra qualche setti-

mana, da un giorno a l'altro, milioni di italiani si ritroverebbero con il Green pass scaduto, mandando in tilt l'Italia. Il taglio dei tempi di validità nasce dal fatto che oramai è acclarato che dopo sei mesi dalla seconda dose, l'efficacia del vaccino anti-Covid cade a picco. Uno scenario che, per gli scienziati, apre la porta alla quarta ondata, facendo ripiombare tutti nell'incubo lockdown. In cifre, dal report dell'Iss emerge che «su tutta la popolazione,

l'efficacia vaccinale passa dal 76% nei vaccinati con ciclo completo entro i sei mesi rispetto ai non vaccinati, al 50% nei vaccinati con ciclo completo oltre i sei mesi rispetto ai non vaccinati». In questo contesto, domani la Camera dovrà convertire in legge l'ultimo decreto sul Green pass e il governo sarebbe orientato a farlo passare con il voto di fiducia. Un modo per evitare strappi nella maggioranza, il tutto in vista della revisione di fine mese del certificato verde. Non solo la durata di validità nel mirino di Palazzo Chigi ma, come detto, anche le modalità di come ottenere il certificato verde che, al momento, sono tre: guarigione, vaccinazione e tampone (rapido o molecolare). Una del-

le idee al vaglio è quella di eliminare la possibilità di ricevere il certificato per 48 ore attraverso i test antigenici, che so-

no scientificamente lo strumento meno affidabile per individuare la positività. In altre parole, il timore degli scienzia-

ti è che con la presenza di «falsi negativi», il Covid-19 continui a diffondersi. In sostanza, si pensa a un Green pass solo a chi è vaccinato. Intanto, le terze dosi si avviano a raggiungere quota 2,5 milioni (ieri alle 18 erano 2.492.086 ovvero 48,57% della popolazione potenzial-

mente oggetto di dose booster che ha ultimato il ciclo vaccinale da almeno sei mesi). Insomma, bisogna spingere sulla terza dose per arginare la quarta ondata (dall'1 dicembre la potranno fare anche gli over 40). L'Iss continua a rimarcare che «la terza dose va fatta, soprattutto per le categorie per cui è raccomandata ora, perché il waning (calo dell'efficacia vaccinale, ndr) già si vede, pur restando protetto chi è vaccinato in maniera determinante rispetto a chi non si è immunizzato». Frattanto, ci sono milioni di italiani, a cominciare dai primi vaccinati (sanitari, personale ed ospiti delle Rsa, soggetti fragili, anziani), che hanno completato il ciclo nel primo semestre dell'anno e, dunque, la loro copertura dal virus, sulla base delle ultime evidenze scientifiche, è calata. Milioni di italiani che dal prossimo gennaio saranno pronti a ricevere la terza dose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calo dell'efficacia

La protezione offerta dal siero passa dal 76% entro i sei mesi al solo 50% dopo questo periodo di tempo



L'epidemiologo Greco (Cts) e i requisiti per ottenere il lasciapassare:
«Arriverà il momento in cui dovremo porci il problema»

«Gli antigenici meno affidabili dei molecolari E non c'è paragone con il vaccino»

di **Adriana Logroscino**

«**V**accino e tampone non sono paragonabili, quanto ad affidabilità. Arriverà il momento in cui dovremo porci il problema: un green pass basato su un elemento debole come il test antigenico non può reggere per sempre». Donato Greco, epidemiologo e componente del Comitato tecnico-scientifico, di recente ha dato alle stampe il libro *Le mie epidemie*. Da veterano della materia, si dice un po' sconsigliato da chi «nega 50 anni di storia dell'immunologia». Ma è sicuro che la battaglia con i no vax, o almeno con quanti di essi siano convincibili, si possa vincere «con una campagna porta a porta fatta direttamente da medici e pediatri, i soli che possano dissipare i dubbi».

Dottor Greco, i contagi aumentano. Gli strumenti che attualmente ci difendono dall'infezione sono sufficienti?

«Ai vaccini e al green pass dobbiamo il ritorno a una certa normalità, la ripresa delle attività. E anche la crescita del Pil. Ma non ci nascondiamo

che il green pass ottenuto facendo il vaccino non è paragonabile al green pass riconosciuto a chi ha eseguito un tampone. Danno garanzie che non sono nemmeno lontanamente paragonabili. E anche tra i tamponi, non sono paragonabili i molecolari, molto più affidabili perché esaminano un frammento dell'acido nucleico, e gli antigenici che rilevano una parte della proteina spike».

Qual è il rischio?

«Sono differenti per specificità e per sensibilità: cioè possono dare falsi negativi e falsi positivi. C'è ulteriore differenza tra l'antigenico eseguito in laboratorio, più sicuro, e quello eseguito a casa».

Quindi lei nel Cts è tra quanti vorrebbero eliminare il test antigenico per ottenere il green pass?

«Mi onoro di dire che le decisioni nel Cts sono state assunte tutte all'unanimità, e poi l'affidabilità dell'antigenico non è una mia opinione, è un fatto. In questo momento il tampone per ottenere il green pass è necessario. In futuro, con il raggiungimento di quota 90% dei vaccinati, po-

trebbe essere eliminato almeno quello antigenico».

I tanti positivi, da un lato, e la chiamata per la terza dose, dall'altro, non contribuiscono ai dubbi di chi ancora non si è vaccinato?

«Guardi, i positivi sono di più rispetto a un mese fa ma dieci volte meno rispetto a un anno fa. Per non parlare degli effetti della malattia. Ed è tutto merito del vaccino. Poi nessun vaccino garantisce una protezione assoluta e tutti richiedono richiami. Basta pensare al morbillo: nonostante sia immunizzato il 95% della popolazione, ci sono state epidemie di morbillo, l'ultima nel 2019. Io sono convinto che dubbiosi e diffidenti possano essere convinti solo dal medico di famiglia, dal pediatra. Un lavoro da svolgere porta a porta».

Avremo un Natale sereno? Con le regole in vigore o con limitazioni maggiori?

«Mi aspetto feste serene, mantenendo le limitazioni attualmente in vigore, osservando l'obbligo di mascherine e il distanziamento. È possibile che alcune regioni passino in giallo già prima di fine dicembre. Siamo in una condizione di fragile equilibrio. Condizione eccezionale, se pensiamo solo a un anno fa».



Covid, il piano per l'inverno

► Green pass differenziato se aumentano le terapie intensive. Si alla pillola anti-virus da gennaio
Allarme contagi dalla Ue e niente controlli ai confini. D'Amato: «Un errore, serve la quarantena»

ROMA Un piano anti-Covid per l'inverno. Si deciderà a inizio dicembre se alcuni indicatori saranno sopra i limiti di guardia: Green pass differenziato se aumenteranno i posti occupati nelle terapie intensive (sopra il 20%). Il ministro Speranza: «Situazione insidiosa». Intanto l'Aifa accelera: a gennaio i farmaci per i malati. Contagi, Italia assediata ma niente controlli ai confi-

ni. L'assessore del Lazio D'Amato: «È un errore, per gli spostamenti serve la quarantena».

Evangelisti a Melina
alle pag. 2 e 3

La lotta alla pandemia

Allarme contagi dalla Ue niente controlli ai confini D'Amato: «È un errore»

► Virus fuori controllo in Slovenia, Austria e Germania: incidenza fino a 10 volte più alta
► Il governo: nessuno stop ai viaggiatori
L'assessore del Lazio: serve la quarantena

IL CASO

ROMA Assediati. La mappa dell'Ecdc (Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie) spiega bene come il pericolo, per l'Italia, sul fronte dei contagi, arrivi da Est: una macchia rosso scuro, quella che indica una incidenza (sui 14 giorni) sopra i 500 casi ogni centomila abitanti, si sta spostando da Oriente verso Occidente. Era partita dalla Russia (che ovviamente non è nella mappa vi-

sto che è fuori dalla Ue), ha inghiottito Romania e Bulgaria dove gli ospedali sono in condizioni disperate tanto che da Bucarest hanno inviato pazienti nelle terapie intensive di Roma, ha raggiunto Croazia e Slovenia (siamo davvero alle porte dell'Italia, qui l'incidenza è dieci volte quella del nostro Paese e il tasso di positività dei tamponi è al 44 per cento).

PROGRESSIONE

La macchia rosso scuro si è spostata con ancora più forza a Nord: in Austria (lockdown per i non vaccinati), buona parte della Ger-



ALLARME IN EUROPA

Da oggi potranno lasciare le abitazioni solo per le attività considerate essenziali

Austria, lockdown per i non vaccinati

••• In Austria, Paese con il tasso di immunizzazione fra i più bassi d'Europa, da oggi scatta il lockdown per i non vaccinati. Potranno lasciare le loro case solo per attività ritenute essenziali come lavorare, acquistare cibo, fare una passeggiata o recarsi presso un hub per sottoporsi alla prima dose. Una misura che riguarderà circa 2 milioni di persone in un Paese che conta 8,9 milioni di abitanti. Inizialmente sarà in vigore per 10 giorni e sono previste multe molto salate per chi non la rispetta. Il tasso di contagio nel Paese è attualmente è a 775,5 nuovi casi ogni 100mila abitanti. «È nostro compito come governo dell'Austria

proteggere le persone», il pensiero del cancelliere Alexander Schallenberg. Il capo del governo spiegato che, se lo riterranno necessario, le Regioni potranno introdurre misure più severe. Il ministro della Sanità Wolfgang Mueckstein ha aggiunto che l'obiettivo della misura è di incoraggiare le vaccinazioni e di ridurre i contatti sociali di circa il 30%.



Cancelliere A. Schallenberg



IL VIROLOGO GATTINONI |

«Germania nei guai perché è piena di anti-scientisti»

PIETRO SENALDI → a pagina 3



La quarta ondata in Germania

«Nei guai perché qui è pieno di naturisti e anti-scientisti»

Il professor Gattinoni, anestesista e rianimatore a Göttingen: «Troppi tedeschi hanno il culto dei druidi e della natura sempre buona. Ci vuole l'obbligo di vaccino per non tornare in emergenza»

PIETRO SENALDI

■ «Sì, i dati dicono che la Germania è investita dalla quarta ondata dell'epidemia di Covid, ma la realtà ospedaliera che io vivo tutti i giorni è completamente diversa. Non c'è emergenza in terapia intensiva». Luciano Gattinoni non si scompone mai: «Ogni giorno che passa ci avvicina alla morte e la scienza si fa a posteriori, che talvolta significa anche posteriori, un po' come il domani, non dà certezze, solo verità provvisorie, destinate a essere avvalorate, o smentite, dal tempo e dall'esperienza». Il medico filosofo, anestesista e rianimatore, ex primario del Policlinico di Milano, da anni in trasferta a Göttingen, Bas-

sa Sassonia, è stato il primo a curare a pancia in giù i malati di Corona, la cosiddetta tecnica dei "pronati". Per un anno è stato nella nazione europea che più ha tenuto sotto controllo il virus, mentre l'Italia era nel caos.

Oggi le parti si sono invertite. La Germania viaggia oltre i 50mila contagiati giornalieri e a destare preoccupazione, oltre il numero, è l'accelerazione, visto che solo una settimana fa i nuovi positivi quotidiani erano meno di 40mila. Il professore per una volta si sbilancia: «Merito dei vaccini. Fanno bene i tedeschi a chiamare la quarta ondata "l'epidemia dei non vaccinati". Sui dati non si discute, l'80% dei ricoveri è di pazienti che non si sono immunizzati».

Condivide le decisioni del governo tedesco di imporre l'obbligo di Green Pass per accedere a eventi

pubblici?

«È un modo per mettere in maggiore sicurezza i luoghi di incontro. Qui in Germania c'è un'autonomia regionale sanitaria più marcata che in Italia; di fatto ogni Land fa quel che vuole. I primi a ripartire con le chiusure sono stati Berlino e la Turingia, probabile che saranno imitati. Il Green pass poi serve per indurre le persone a immunizzarsi».

Perché il virus è ripartito dalla



Germania?

«I fattori possono essere vari. Il più certo è che il numero dei tedeschi vaccinati è relativamente basso: siamo ancora sotto il 65% della popolazione contro l'85% degli italiani».

Come se lo spiega dai tedeschi, che nel nostro immaginario sono così razionali e ligi alle regole?

«C'è uno strano naturismo anti-scientista in Germania, una sorta di ambientalismo ancestrale che considera buono tutto ciò che è naturale e maligno tutto ciò che interviene per alterare il corso della natura. Qui i druidi del bosco esercitano un grande fascino, non a caso il numero di vegani è mostruosamente maggiore rispetto all'Italia».

Il vaccino sarebbe un prodotto del maligno per i no vax?

«Tutta la medicina, specie quella chimica, è vissuta da una fascia della popolazione tedesca, nella quale pullulano i no vax, come qualcosa che agisce contro natura, e quindi è fondamentalmente sbagliato perché altera i processi umani. E di questa mentalità, o sentimento se preferisce chiamarlo così, la Germania è vittima».

In che senso, professore?

«Anche il Covid, essendo un virus, è frutto della natura, e per sopravvivere ci aggredisce e genera l'epidemia. Certi no vax dovrebbero rileggersi Leopardi: la natura è matrigna e bieca, la scienza salva l'uomo. Ma dire queste cose a un no vax è fiato sprecato».

Mi descrive i no vax come adepti di una sorta di religione. Ecco perché il Green pass non ha effetto su di loro...

«Ciononostante sono a favore del lockdown per i non vaccinati, di cui si sta parlando in Germania; se non altro, per consentire agli altri di vivere. Ma le dirò di più: io credo che andrebbe introdotto l'obbligo di vaccinazione, almeno per le categorie di lavoratori più a contatto con il pubblico e per chi vuole frequentare stadi, cinema o ristoranti. Non mi basta il tampone che attesta che in quel momento si è negativi».

Lei vuol beccarsi un'accusa di essere antidemocratico...

«La Costituzione ti consente la libertà di scegliere di non vaccinarsi, ma l'obbligatorietà in emergenza non è scandalosa quando è necessaria a tutelare la comunità».

Siamo allo scontro tra vaccinati e non vaccinati: è il trionfo della scienza o dell'anti-scienza?

«Se si guarda ai risultati del vaccino, è il trionfo della scienza. L'esistenza di facinorosi non legittima a dire che sta vincendo l'anti-scienza. Forse si dimentica che in tempi non lontanissimi gli scienziati finivano anche sul rogo. Oggi, a differenza di un tempo, è la minoranza e non la maggioranza che scambia gli scienziati per degli stregoni o per strumenti del potere».

Come mai, malgrado i dati ne dimostrino l'efficacia, alcune persone rifiutano il vaccino?

«Il no vax convinto è animato da quella sensazione di immortalità che ci portiamo dentro tutti noi, per cui ciascuno tende a pensare che le cose spiacevoli capitino agli altri; un po' come i ragazzini che fanno le impennate in motocicletta. È una cosa irrazionale, mentre razionale sarebbe aver paura di ammalarsi e fare di tutto per evitarlo».

Ma molti non si vaccinano proprio per paura dei vaccini...

«Quello è per diffidenza e ignoranza. E purtroppo devo dire che una buona responsabilità in questo ce l'ha anche il modo pessimo con cui il governo ha comunicato. Per non parlare dei talkshow: se tu metti un luminaire a duettare con Paragone, magari vince Paragone perché conosce meglio il mezzo».

Per questo lei va meno in tv?

«Preferisco fare come Draghi. Bisogna parlare solo di quel che si conosce e sul Covid l'unica cosa da dire sarebbe che è un argomento che va oltre l'attuale conoscenza tecnica e biologica, del quale sappiamo poco e che stiamo studiando, accumulando pezzi di verità che possono essere contraddetti un domani. La gente chiede certezze ma qui si vive nell'incertezza».

La lotta al Covid viene politicizzata?

«I no vax la politicizzano, trovando giustificazione ai propri deliri in teorie complottiste. Ma anche dividere il

mondo tra negazionisti folli e catastrofisti prudenti, come si tende a fare in Italia è sbagliato. La destra è più spavalda e la sinistra più prudente, ma solo perché quando è scoppiata la pandemia c'era la sinistra al governo: è un gioco delle parti che non ha nulla di scientifico. Per fortuna ora che c'è Draghi su questo hanno fatto tutti marcia indietro».

C'è chi accusa il governo di tenere il Paese legato all'emergenza per potere agire a mani libere.

«Se mi vaccino, contribuisco a contenere il Covid e tengo liberi letti e medici, che così possono curare gli altri. L'epidemia nel 2020 ha travolto la nostra sanità. Lo scopo della profilassi è evitare il ripetersi dell'emergenza ospedaliera: i morti di troppo per malattie cardiache o tumori non curati sono un tragico effetto collaterale del virus, che oggi grazie ai vaccini non c'è più».

Però i no vax dicono che si ammalano anche gli immunizzati, ed è vero. Come mai accade?

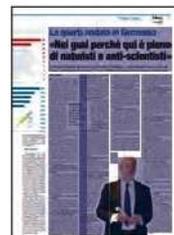
«Perché il vaccino non protegge del tutto, non protegge tutti allo stesso modo e ha un'efficacia limitata e calante nel tempo. Sono tanti i fattori che determinano il quadro di un'epidemia. Alcuni li conosciamo, altri no, e comunque tutti concorrono in una percentuale diversa».

Che cosa conosciamo?

«Il primo fattore è che è cambiata la popolazione, grazie ai vaccini e grazie alla diffusione del virus: se ti sei immunizzato o già ammalato, hai maggiori difese, quindi hai meno probabilità di infettarti anche se entri in contatto con il virus. E questo potrebbe spiegare gli attuali dati diversi tra Italia e Germania. Il secondo fattore è il virus, che muta per sopravvivere».

Allude alla variante Delta?

«E pure alle altre. Normalmente il virus, mosso dall'istinto di sopravvivenza, cambia per diventare più contagioso ma anche meno letale. E questa può essere una delle concause per cui, fatti cento contagiati, ci sono



meno ricoverati e intubati rispetto alla prima ondata».

Quanto durerà ancora la pandemia?

«Questo dipende anche dal terzo fattore, il fattore K».

O fattore "C", cioè la fortuna?

«Qualcosa di altrettanto imprevedibile. Le pestilenze dopo un po' vanno via».

Non si sbilancia?

«Un anno fa dissi che ci accompagnerà per tutto il 2022. È

una sensazione, mediata con l'osservazione di quanto accade, l'esperienza e le mie conoscenze. Ma non significa che l'anno prossimo avremo gli stessi morti di quest'anno. Chi prevede 500mila decessi in Europa nei prossimi sei mesi è pessimista».

INCERTEZZE

«Il vaccino non protegge tutti allo stesso modo. Sono tanti i fattori che determinano il quadro di un'epidemia»



Luciano Gattinoni, primario anestesista a Göttingen



Ora è possibile riceverla anche in farmacia

Terza dose a rilento: fatta dal 48% di chi può

CLAUDIA OSMETTI

■ Tra l'altro basterebbe seguire la lezione di Israele, dove la quarta ondata della pandemia da coronavirus l'han schivata grazie alla terza dose. Da noi, più che le punturine, si rincorrono le dichiarazioni. Roberto Speranza, ministro della Salute (Leu), mercoledì scorso: «Da dicembre inizieranno le inoculazione per i quarantenni». Walter Ricciardi, ex presidente dell'Iss (l'Istituto superiore di sanità), venerdì: «Pian piano, nel 2022, dovremmo ricoprire tutti. Quando, tra gennaio e marzo, scadranno i sei mesi del richiamo della stragrande maggioranza degli italiani, bisognerà riattivare la vaccinazione di massa». Silvio Brusaferrò, l'attuale presidente dell'Iss, due giorni fa: «L'efficacia del vaccino si abbassa ed è importante effettuare la dose booster». Di indicazioni ne siamo pieni (e, per carità, ben vengano pure quelle), ma di somministrazioni? Non così tanto. Il report del governo sulla campagna vaccinale (consultabile in rete e aggiornato a ieri) dice che solo il 48,07% della popolazione che potenzialmente può inocularsi la terza fia-

la, ci ha già messo il braccio.

Il 48%, cioè meno della metà. D'accordo, la priorità, fino a ieri, era convincere gli inconvincibili che non hanno prenotato neppure il primo, di appuntamento in ambulatorio. Però non ci sono scuse: adesso si può andare anche in farmacia, e poi ci siamo abituati, sappiamo come funziona. Lo scarto è evidente se si comparano le curve di quelli in fila per la terza somministrazione e quelli che potrebbero ottenerla ma ancora non ne han fatto domanda. La prima platea cresce ogni giorno (perchè scattano i sei mesi di cui parla Brusaferrò), quella dei "terzodosisti" un po' meno. Chiariamoci, vira verso

l'alto lo stesso: nessuno sta dicendo che sia in flessione. Ci mancherebbe.

A spulciare il portale Opendata vaccini Covid-19 che mette in chiaro le statistiche della pandemia, vien fuori che i più

ligi alla terza dose sono gli ottantenni (l'ha già fatta il 43,2%) e i più sfuggevoli i settantenni (il 25,99%). Alle stesse conclusioni è giunto il giornalista Lorenzo Ruffino, uno che con grafici, tabelle e diagrammi ci lavora. Ruffino ha comparato le inoculazioni delle dosi addizionali a livello regionale e, guarda un po', «ci sono differenze abissali». Della serie: gli over 60 più fortunati sono i molisani, che l'hanno già ricevuta al 75%; quelli più indietro di tutti i calabresi, che son fermi al 18%. È un saliscendi: con il Piemonte a quota 68%, la Val d'Aosta al 54% e Basilicata e Sicilia che raggiungono a malapena il 25%. Ogni mese, sottolineano gli esperti, perdiamo circa il 3% di protezione vaccinale. La soluzione è correre ai ripari. Ecco, appunto. Correre.

REGIONI

È il Molise la regione in cui è stata più somministrata (75%), indietro la Calabria (18%)



L'intervista **Roberto Cauda**

«La terza dose va fatta al più presto e in futuro forse ci vorrà la quarta»

Sulla necessità della terza dose, Roberto Cauda, direttore di Malattie infettive del Policlinico Gemelli di Roma, non ci gira intorno: «Se l'immunità tende a scendere avremo un numero maggiore di infezioni e quindi nuove ondate». Il che vuol dire che «se vogliamo avere una vita "normale", continuando a usare le consuete misure di sicurezza, il vaccino è l'unica mossa vincente».

Perché dobbiamo vaccinarci di nuovo?

«Noi abbiamo uno straordinario laboratorio del mondo che è Israele. In questo Paese nella primavera scorsa si è raggiunta una percentuale piuttosto elevata di vaccinazioni. Poi si è osservato un "cedimento" della vaccinazione in termini di protezione soprattutto nei confronti delle infezioni e anche della malattia. Questo ha portato inizialmente Israele a fare una sperimentazione sugli over 60, che ha dimostrato come una dose suppletiva fosse in grado di riportare l'immunità e quindi la protezione a livelli elevati. Dunque, sulla base di questi dati, si è deciso di vaccinare in maniera estensiva tutta la popolazione».

Quindi la protezione dei vaccini anticovid a un certo punto diminuisce?

«Ci sono studi che hanno mostrato come in maniera differenziata - di più per i vaccini tipo adenovirale, ossia Astrazeneca e Johnson and Johnson, un po' meno per quelli a rna - ci sia una progressiva caduta dell'immunità nel tempo. E questo ha portato a identificare in sei mesi la neces-

si- tà dell'ulteriore dose».

Vale per tutti allo stesso modo?

«Ovviamente c'è una variabilità individuale. I dati di Israele ci dicono che negli over 40 c'è una efficacia della terza dose importante, mentre dai 16 a 39 anni i dati preliminari dello studio pubblicato su Lancet non sembrano indicare che ci sia un reale vantaggio tra due dosi e tre. Questo probabilmente perché il sistema immunitario dei più giovani reagisce meglio rispetto a quello di chi è un po' più avanti negli anni».

Prima della somministrazione, potrebbe essere utile un test anticorpale?

«Non è uno strumento su cui basare la somministrazione o meno della terza dose. Innanzitutto, non sappiamo quale sia esattamente la soglia al di sopra della quale ci sia la certezza della protezione. E poi, si testano gli anticorpi come quantità e non come qualità. Senza contare che molti dei test sono stati costruiti con il virus ancestrale e non con le varianti. Non dimentichiamo che esiste anche l'immunità cellulare della quale gli anticorpi non tengono conto».

Fino a quando servirà ripetere il vaccino?

«Finora sono stati vaccinati milioni e milioni di individui e si è visto che la capacità immunogenica del sistema immunitario con due dosi, o con una nel caso di J&J, non è stata tale da poter conferire una immunità duratura nel tempo. Ma non lo sa nessuno al mondo se con la terza dose si chiude la partita, oppure si dovranno eventualmente effettuare periodici richiami».

E gli effetti collaterali?

«Sia i dati di Israele, che in questo momento sono i più completi, sia quelli che si stanno già osservando in Italia, dimostrano che sono tutti effetti prevedibili, non c'è nulla di così grave, anzi sono gli effetti della prima e della seconda dose. C'è chi magari ha avuto un po' più di febbre, un po' più di dolore, qualcuno potrebbe aver avuto qualche effetto maggiore, però siamo nell'ambito della normalità».

Ma cosa potrebbe succedere se fossero in pochi a farsi rivaccinare?

«Avremmo un numero maggiore di infezioni e nuove ondate. Questa è un'infezione nuova, dobbiamo adattare le nostre mosse a quelle del virus, che intanto è cambiato. In questo momento, la mossa vincente, quasi fosse una partita a scacchi, è quella di giocare la terza dose».

Altrimenti potremmo ritrovarci di nuovo nei guai?

«Assolutamente sì. Noi ci troviamo in una condizione migliore rispetto agli altri paesi europei perché abbiamo somministrato più vaccini, abbiamo utilizzato il Green pass in modo piuttosto estensivo, e abbiamo riaperto in modo progressivo. La situazione però è ancora delicata. Non dimentichiamo che è solo grazie al vaccino, e con un po' di accortezza nella vita quotidiana, usando mascherine e mantenendo il distanziamento, che possiamo ritornare a scuola, andare nei ristoranti, negli stadi ed evitare tutte quelle chiusure che di sicuro non fanno piacere a nessuno».

Graziella Melina

**L'ESPERTO DEL GEMELLI:
«RAFFORZIAMO
LA PROTEZIONE
SE VOGLIAMO EVITARE
CONSEGUENZE GRAVI
DA NUOVE ONDATE»**





Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia



Realtà virtuale applicata all'endoscopia, all'Ismett tecnologie innovative per la cura di due pazienti

Sono state applicate all'endoscopia grazie alla collaborazione tra i medici e gli ingegneri della Olympus.

15 Novembre 2021 - di [Redazione](#)

Due pazienti sono stati sottoposti a interventi di endoscopia biliopancreatica presso ISMETT nello stesso giorno utilizzando tecnologie di frontiera. Nel primo caso, l'utilizzo della realtà aumentata ha permesso la creazione di una riproduzione in 3D dell'organo malato del paziente; nel secondo intervento, grazie all'uso della realtà immersiva, due medici che hanno partecipato erano dislocati in tre sale diverse, due a Palermo e una a Verona. Le nuove tecnologie sono state applicate all'endoscopia grazie alla collaborazione tra i medici e gli ingegneri della Olympus.

Nel primo caso, per la cura di un paziente affetto da neoplasia si è utilizzato un modello di realtà aumentata, ovvero una forma di realtà virtuale mista, in cui l'ambiente è reale ma in esso viene inserito un elemento virtuale. Nel caso del paziente curato in ISMETT, è stata realizzata una riproduzione in tre dimensioni del suo modello anatomico partendo da scansioni effettuate con la TAC – un vero e proprio avatar della patologia del paziente – con cui il medico è stato in grado di interagire per approfondire il caso nel dettaglio e pianificare l'intervento con precisione, condividendolo con altri due medici esperti a distanza. “La realtà aumentata – sottolinea Ilaria Tarantino, medico endoscopista ed esperta di endoscopia biliopancreatica di ISMETT – oggi diventa strumento per la condivisione di casi clinici tra esperti, per il training e il tutoraggio di colleghi meno esperti e per una comunicazione corretta e chiara tra medico e paziente”.



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

Dopo la condivisione del caso , la telemedicina è stata applicata all'endoscopia digestiva attraverso l'uso della realtà immersiva per la cura di due pazienti affetti da stenosi neoplastica della via biliare e stenosi dell'anastomosi biliare post-trapianto di fegato.

La realtà immersiva è una forma di realtà virtuale in cui si viene teletrasportati in un ambiente reale ma lontano. Indossando degli speciali visori, i due medici da postazioni distanti tra loro si sono "immersi" nella sala endoscopica dove la d.ssa Ilaria Tarantino ha eseguito procedure di Ecoendoscopia interventistica e Colangiografia Retrograda Endoscopica, interagendo con l'equipe e muovendosi nella sala come in una situazione di presenza reale. "Le metodologie utilizzate presso il nostro centro – spiega Mario Traina, direttore del Servizio di Endoscopia di ISMETT – rappresentano la base della telemedicina del futuro. Infatti, presto con questa tecnologia potremmo intervenire su pazienti di altri ospedali senza spostarci dalla nostra sede. Questa possibilità apre oggi scenari unici soprattutto in tema di percorsi formativi e di confronto tra esperti."

L'intervento è stato condotto fra Palermo e Verona con medici dislocati in tre diverse sale. La d.ssa Tarantino era nella Sala di Endoscopia di ISMETT, il dr Mario Traina ed il dr Armando Gabrielli dell'USD Endoscopia Diagnostica Operativa Pancreatica dell'Azienda Ospedaliera Universitaria veronese erano collegati tramite visori il primo da Palermo ed il secondo da Verona.



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia



I congressi

Cisl Fp Palermo-Trapani, eletti i nuovi segretari aziendali

Fra gli altri: Gaetano Mazzola all'Asp di Palermo e Domenico Luppino all'Asp di Trapani; Alessandro Magno all'Arnas Civico e Ferdinando Scimone all'azienda Villa Sofia-Cervello.

15 Novembre 2021 - di [Redazione](#)



Oltre 8.500 lavoratori hanno partecipato ai 224 congressi organizzati dalla **Cisl Fp Palermo Trapani** per rinnovare i vertici sindacali in tutte le strutture aziendali. Tra l'altro sono stati eletti i nuovi segretari aziendali nelle Asp, negli ospedali, nelle strutture sanitarie pubbliche e private. "Un momento di democrazia partecipata e reale- ha commentato il segretario generale della Cisl Fp Palermo Trapani, **Lorenzo Geraci** (nella foto)- in cui tutti i lavoratori in assoluta libertà e con piena consapevolezza hanno scelto a chi affidare un compito così importante come quello della rappresentanza".



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilievo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

Fra i tanti segretari aziendali eletti: Gaetano Mazzola all'Asp di Palermo e **Domenico Luppino** all'Asp di Trapani; **Alessandro Magno** all'Arnas Civico e **Ferdinando Scimone** all'azienda Villa Sofia-Cervello. Nel corso dei congressi sono stati designati anche i delegati al congresso generale della Federazione che si terrà il 30 novembre e il 1 dicembre all'Hotel la Torre di Palermo.



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

GIORNALE DI SICILIA.it

Covid: sindacato infermieri, salgono contagi tra i sanitari

15 Novembre 2021



(ANSA) - ROMA, 15 NOV - Dal 14 ottobre al 14 novembre si sono ammalati 2.734 operatori sanitari, quando appena poche settimane prima la media era di 1.377 ogni 30 giorni. Sono alcuni dei numeri del report sul Covid 19 di Nursing Up, il Sindacato Infermieri Italiani secondo cui attualmente si viaggia "alla media di 90 professionisti della salute che si stanno ammalando ogni giorno". "I nostri rappresentanti sul territorio - afferma il presidente Antonio De Palma - non riferiscono prevalenza di sintomatologie gravi tra i colleghi che si riammalano, e molti degli interessati non sono ricoverati".

Altro dato preoccupante secondo il sindacato è l'incremento dei ricoveri. "In Campania, Lombardia e Piemonte sono ripresi in modo preoccupante - continua De Palma - e meritano di essere decisamente monitorati. In particolare in Campania si è toccato il picco di 20 ricoveri per Covid in più al giorno".

Sempre in Campania, secondo il report, "è significativo" il lavoro portato avanti dall'Azienda AORN di Caserta, che ha mappato la risposta immunitaria di tutto il personale a cui sono state inoculate le 2 dosi. A distanza di tempo, su 1700 dipendenti, 160 non hanno sviluppato anticorpi validi ai fini dell'immunizzazione. "Questo significa - prosegue De Palma - che gli infermieri e medici già vaccinati ad inizio anno stanno gradualmente perdendo la loro immunità".



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilievo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

Di qui l'invito a tutte le aziende sanitarie italiane "ad implementare, senza alcun indugio", le attività di "monitoraggio costante del fenomeno, stante l'evidenza che più alto è il numero delle persone infette che entrano ed escono da ambienti a rischio, più il virus aumenta la propria pervasività fuori dagli stessi ambienti ospedalieri". (ANSA).



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

quotidianosanità.it
Quotidiano on line di informazione sanitaria

È arrivata in Italia la bimba nata con tecniche di maternità surrogata e poi abbandonata in Ucraina da genitori italiani

La vicenda vede coinvolta una coppia italiana. I genitori biologici dopo il riconoscimento della piccola l'hanno affidata ad una baby-sitter per poi sparire. Alla missione condotta dalla Polizia internazionale (Scip) ha preso parte il personale della Croce Rossa Italiana con un team operativo composto da una pediatra che si è presa cura degli aspetti sanitari della piccola e di un'infermiera volontaria.



5 NOV - È rientrata in Italia la bambina di un anno abbandonata in Ucraina dai genitori italiani dopo essere nata con tecniche di maternità surrogata. Una missione di rimpatrio - condotta dal **Servizio per la cooperazione internazionale di Polizia (Scip)** della Direzione centrale della Polizia criminale, articolazione interforze del Dipartimento di pubblica sicurezza, in collaborazione con la **Croce Rossa Italiana** - che ha visto coinvolta una coppia italiana andata in Ucraina nell'agosto del 2020 per coronare il desiderio di avere un figlio attraverso una madre surrogata. Ma il riconoscimento della bambina, i genitori biologici sono rientrati in Italia, affidando la piccola ad una baby-sitter reperita sul posto, per poi sparire. L'interessamento della Procura della Repubblica dei minori ha permesso di rintracciare i genitori e di constatare la reale intenzione della coppia di non voler riprendere la loro figlia. È stato così incaricato lo Scip per il rimpatrio della piccola, in stretto contatto con il Consolato italiano a Kiev chiamato a rilasciare i



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

documenti necessari per il viaggio. Alla missione ha preso parte anche personale della Croce Rossa Italiana con un team operativo composto da una pediatra che si è presa cura degli aspetti sanitari della piccola e di una Infermiera Volontaria, **Halina Landesberg**, che si è occupata dell'accudimento della bambina. “Le condizioni della bambina sono buone – ha detto **Carolina Casini**, medico pediatra e volontaria della Croce Rossa Italiana – per fortuna, la tata che l’ha accudita fino a ieri l’ha amata molto e se ne è presa cura egregiamente. Come sempre la Croce Rossa protegge l’umanità e opera attivamente per garantire il diritto di adulti e minori ad essere protetti”. La bimba abbandonata dai genitori biologici è stata ora affidata a una famiglia piemontese. Del caso si stanno occupando la procura presso il tribunale per i minorenni di Torino e la procura ordinaria di Novara.